

Gianni Cipriani

ROMA Una traccia concreta, questa volta. Perché la tragica sparatoria di Terontola ha - paradossalmente - dimostrato che alcune delle ipotesi investigative formulate sin dal giorno successivo all'omicidio di Massimo D'Antona, nel 1999, erano vere. E cioè che effettivamente una nuova generazione di terroristi era scesa in campo e che in questa nuova generazione un ruolo fondamentale avevano avuto i «ragazzi» che negli anni 90 avevano dato vita alla formazione denominata Nuclei Comunisti Combattenti (NCC), unica formazione in quel periodo storico a battersi contro qualsiasi ipotesi di chiusura dell'esperienza della lotta armata. Adesso l'arresto di Nadia Desdemona Lioce e di Mario Galesi - morto in ospedale ieri sera - dimostra che quelle teorie e quelle intuizioni erano giuste. Non solo esiste un partito armato composto da un gruppo di persone determinate a tutto, ma lo stesso partito armato rappresenta una sorta di «galassia» di gruppi e persone che venivano da esperienze diverse e che hanno deciso di riunirsi sotto la sigla BR-PCC.

Gli assassini di D'Antona e di Biagi, come è emerso dalla sparatoria di Terontola, erano di nuovo operativi. Probabilmente l'arresto di Lioce e Galesi ha impedito che di qui a poco fosse portato a compimento un nuovo attentato, che i terroristi potessero uccidere un altro dei loro obiettivi probabilmente sfruttando (ai loro fini ovviamente) l'enorme dibattito che sta suscitando l'ipotesi di guerra all'Iraq. Perché in questo le BR sono fedeli a loro stesse: scegliere sempre un momento politico particolare affinché le loro azioni abbiano esattamente un riflesso mediatico amplificato. Per D'Antona avevano aspettato la guerra del Kosovo; per Biagi avevano aspettato l'enorme dibattito sulla riforma del lavoro e la mobilitazione del sindacato; probabilmente adesso ci si preparava a sfruttare da un lato la guerra contro l'Iraq, dall'altro le continue polemiche e divisioni sindacali che hanno contrassegnato gli scorsi undici mesi.

Ovviamente molte ipotesi sono ancora da verificare. Ma è del tutto evidente che la sparatoria è accaduta mentre le nuove BR-PCC erano occupate in una nuova «controinchiesta» per scegliere un proprio obiettivo. Lo dimostra chiaramente la microcamera, mentre l'esame dei ritagli di giornale e dei documenti ritrovati in uno dei borsoni che i terroristi portavano dietro potrà spiegare molti altri retroscena. Ma è del tutto evidente che la sparatoria è avvenuta mentre le BR erano in quella che potremmo definire fase operativa: individuazione dell'obiettivo da eliminare, studio delle sue mosse e dei suoi spostamenti e

Dopo i delitti D'Antona e Biagi gli esperti di «intelligence» si aspettavano una nuova azione

“ L'arresto dei due brigatisti è finalmente la traccia concreta che una nuova generazione di terroristi è scesa in campo



I nuovi leader dei Nuclei comunisti combattenti sono pronti a tutto. Hanno il supporto dei vecchi quadri ancora in carcere e dei vecchi latitanti

I terroristi stavano preparando un attentato

Nel borsone avevano una microcamera e ritagli di giornale: contro di loro c'era un mandato di cattura

quindi preparare il terreno per passare all'azione. C'è poi un'altra considerazione che gli esperti di «intelligence» hanno fatto da tempo: se è vero che dall'omicidio D'Antona all'omicidio Biagi sono stati «necessari» circa tre anni di preparazione è altrettanto vero che le capacità operative e anche di azione politica che le BR hanno dimostrato lo scorso 19 mar-

zo a Bologna erano tali da far pensare che i terroristi sarebbero rientrati in azione assai prima. E in effetti, stando a quanto è emerso ieri, di qui a poco ci sarebbe stata una nuova azione.

Ma allora, alla luce dell'arresto di Galesi e Lioce, da chi sono composte le nuove Brigate Rosse? Sicuramente, come detto, si tratta del-

l'unione di diverse forze: c'è un nucleo di irriducibili in carcere arrestati a cavallo tra il 1988 e il 1982. Si tratta dei «puri» che si sono sempre battuti contro qualsiasi ipotesi di amnistia contro qualsiasi ipotesi di soluzione politica perché il loro credo era un solo siamo in guerra contro lo Stato e o abbattiamo lo Stato oppure noi non verremo mai meno in nes-

una forma le nostre opinioni. Queste tesi erano supportate da alcuni latitanti irriducibili come quelli che si erano rifugiati a Parigi e poi sono entrati in clandestinità, che hanno sempre operato svolgendo una sorta di raccordo tra le vecchie e le nuove generazioni. Poi c'è stato il ruolo dei Nuclei Comunisti Combattenti, organizzazione alla quale, appunto, sia Galesi

che la Lioce facevano parte: un'organizzazione che ha sempre rifiutato anche negli anni 90 una qualsiasi ipotesi di soluzione politica per il terrorismo e per i cosiddetti prigionieri che ci sono ancora nelle carceri italiane e europee e ha ritenuto che la lotta armata e la rivendicazione dell'intero impianto politico strategico delle vecchie Brigate Rosse fosse l'unica solu-

zione possibile. Ora sappiamo che questi tre livelli si sono saldati. Le nuove BR hanno quindi un supporto ideologico fatto dai vecchi quadri ancora in carcere, c'è una sorta di continuità politica che ha autorizzato i sedicenti rivoluzionari ad assumere il nome della vecchia organizzazione, garantita dagli irriducibili latitanti, c'è una generazione nuova di terroristi che si è fatta carico di mettere in pratica quegli «insegnamenti» e di dare il contributo tecnico logistico e operativo per creare la nuova organizzazione. Poche persone, ma decise a tutto.

Cosa accadrà adesso? È assai difficile dirlo anche perché - paradossalmente - il buio investigativo che circonda l'avvento delle nuove Brigate Rosse, gli unici ad essere in qualche modo identificati erano stati solo Galesi e la Lioce. E oggi Galesi e la Lioce - e non altri - sono i brigatisti finiti in manette. Certo è che l'esame delle carte e del floppy disc ritrovato nel borsone che i due custodivano potrà dire molte cose. Ma è altrettanto vero che comunque l'arresto dei

due, anche se scambierà sicuramente i piani di brigatisti, non metterà un freno decisivo all'attività delle BR-PCC. Intanto perché l'organizzazione si muove secondo rigidissime regole di compartimentazione, per cui è difficile che da questo arresto ne possano scaturire degli altri. Poi perché le nuove BR, per quanto esigue, dispongono ancora di un nutrito «pacchetto» di militanti disposti a tutto che probabilmente una volta calmate le acque metteranno in pratica i vecchi disegni e cercheranno di organizzare nuove azioni. Quello che è assai probabile, però, è che nei prossimi mesi le capacità militari delle BR saranno assai ridotte. Proprio perché la sparatoria è avvenuta in un momento operativo dell'azione brigatista.

Ora, come detto, non resta che attendere i nuovi sviluppi di questa indagine nata dalla sparatoria di Terontola. Forse si può ancora dire che coloro i quali avevano sempre manifestato dubbi dall'omicidio D'Antona in poi sull'esistenza reale delle Brigate Rosse, avranno modo di ricredersi. Le Brigate Rosse, purtroppo, esistono. Sono composte da persone che ancora oggi credono nella lotta armata; che ancora oggi credono che eliminando D'Antona o Biagi o forse qualche altro personaggio potrà scattare la scintilla che ci porterà verso la «dittatura del proletariato», sono persone che ancora oggi credono che bisogna fondare, come nel passato, un partito comunista combattente per sconfiggere la «borghesia imperialista». Oggi, dopo tante ipotesi, questa nuova leva di terroristi ha davvero un volto e un nome: per il momento è quello dei Galesi e della Lioce. Ma sicuramente ce ne sono diversi come loro che forse già in queste ore hanno raccolto il testimone. Probabilmente la vera lotta contro le Brigate Rosse deve ancora cominciare.

Mario Galesi e Nadia Lioce erano gli unici delle nuove Br che l'antiterrorismo era riuscito ad identificare



Forze dell'ordine davanti al vagone ferroviario dov'è avvenuto l'omicidio

Bellini/Ap

rafforzata la scorta

Un sottosegretario l'obiettivo?

ROMA È stato uno dei due agenti di scorta a raccontarle della sparatoria sul treno Roma-Firenze. «Ma lì per lì a un collegamento con la mia persona non ho pensato minimamente», dice Mariagrazia Sestini, sottosegretario al Lavoro, che ha la sua abitazione ad Arezzo dove erano diretti i due terroristi. Ci hanno pensato gli investigatori a fare il collegamento e più tardi il questore è andato a casa della collaboratrice di Maroni per comunicarle di persona che la scorta, già normalmente in servizio, sarebbe stata rafforzata. «Accetterò questa decisione, anche se sono tranquilla», dice la Sestini. «Non credo di poter dare fastidio a qualcuno, visto che all'interno del ministero mi occupo di bambini, volontariato, associazionismo, poveri». E poi, ricorda: «Ad Arezzo il terrorismo non ha mai avuto sponda».

Certo, riconosce la Sestini, «il ministero per cui lavoro ha già pagato prezzi altissimi, sulla pelle dei suoi consulenti»: «Per tanti motivi non che operiamo presso il ministero del Lavoro siamo i più esposti, questo lo sappiamo bene. Però io personalmente non mi occupo di politiche del lavoro. Perciò sarei cauta nel fare collegamenti. Vedremo...».

Ieri comunque della scorta non ci è stato bisogno. Dopo aver ricevuto la visita del questore, Mariagrazia Sestini è rimasta in casa tutto il giorno. «Avrei fatto così comunque, non avevo intenzione di uscire, però sono contenta in questo modo di non essere stata di peso per la polizia, che è già stata tanto gravata». ma.ge.

Nadia Desdemona Lioce

Dal 1995 in clandestinità

Giorgio Sgherri

FIRENZE «Non posso dirvi il mio nome» ha detto ai poliziotti che l'avevano appena bloccata. Messa alle strette ha dapprima detto di chiamarsi Rita Pizzarri usando il primo dei falsi cognomi adottati, poi alla fine ha deciso di rivelare il suo vero nome: Nadia Desdemona Lioce, pugliese trapiantata in Toscana, 43 anni, ex militante dei Comunisti combattenti. La Lioce era entrata nel gruppo tramite il suo fidanzato al quale è stata legata sentimentalmente per anni, cioè a quel Luigi Fuccini arrestato a Roma nel 1995 con Fabio Matteini perché trovato in possesso di armi, passamontagna e spranghe. Da allora di lei non si era saputo più nulla. Fonti investigative la segnalavano in Francia, Belgio e Germania. Il nome della Lioce finì nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nel maggio del 2000 nei confronti di Alessandro Geri poi proscioltosi dall'accusa di essere il telefonista delle Br per il delitto D'Antona. Nadia Desdemona nel novembre 2000 fu colpita da un provvedimento del Gip di Roma Maria Covatta assieme ad altri quattro irriducibili già in carcere, Antonino Fosso, Michele Mazzei, toscano, Francesco Donati, Franco Galloni ed al latitante Mario Galesi, romano, poco più anziano della Lioce, uccel di bosco dal 1998 approfittando di un permesso.

La Lioce, abitante a Pisa, sparì nell'aprile del '95 dopo un breve ritorno nella città della torre pendente. La donna cercava di recuperare in casa del suo convivente del materiale di propaganda, ma quando arrivò trovò la polizia. Fece marcia indietro e tagliò subito la corda. Fuccini con Matteini erano stati fermati nella capitale perché viaggiavano su un motorino nel cui portaoggetti sono stati trovati passamontagna, spranghe e armi. Forse stavano per fare una rapina oppure un'aggressione, fatto sta che appena fermati si dichiararono «prigionieri politici».

Dalle carte trovate a casa di Desdemona e a Firenze gli investigatori capirono che l'organizzazione a cui facevano riferimento erano i Nuclei Comunisti Combattenti, le nuove Br-Pcc che hanno firmato gli omicidi di D'Antona e Biagi. La Lioce scomparve proprio quel giorno ma non è un fantasma che rinasce otto anni dopo negli atti giudiziari, Nadia in realtà è stata intercettata fin dal

maggio 1999 quando venne ucciso D'Antona. La Digos di Firenze, che comprese subito quale fosse il ruolo della giovane all'interno dell'organizzazione, ha avuto i suoi riscontri specifici in Germania nel 1997. Da alcune telefonate si capì che Nadia aveva scelto la clandestinità «perché così serve all'organizzazione». L'ipotesi investigativa seguita in questi anni dalla Digos di Firenze è che esiste una continuità tra vecchie e nuove Br. Continuità che risulta confermata dopo gli omicidi D'Antona e Biagi e dall'analisi dei documenti di rivendicazione dell'agguato. La Digos e il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury (per i reati di terrorismo la competenza è della procura distrettuale) non hanno mai abbandonato questa pista.

Il lavoro di intelligence è stato rivolto verso Nadia Lioce perché hanno ritenuto che sono molti i fili che portano alla Toscana sia in relazione alle vecchie Br, sia alle nuove. Toscana è la latitante Simonetta Giorgieri, 46 anni, «la postina rossa» sulla quale pende una condanna a otto anni e sei mesi per associazione sovversiva e banda armata. Nadia Lioce, secondo gli 007 amica della Giorgieri, potrebbe essere un anello di congiunzione ideologico operativo fra la generazione passata e quella odierna. Della Lioce e della Giorgieri si parlò fin dall'inizio delle indagini sull'omicidio di D'Antona. Altra esponente delle Br è Carla Vendetti arrestata nell'89 a Parigi, condannata a otto anni e quattro mesi per associazione sovversiva. Saranno le prossime indagini a stabilire se Desdemona Lioce sia stata realmente la terrorista che ha avuto un ruolo di primo piano sia nel delitto D'Antona e Biagi. Le indagini sono molto difficili e complesse perché è del tutto evidente che il nodo da sciogliere è quello di individuare i «generali» e i loro «luogotenenti». Si tratta di persone che sono svanite nel nulla da anni: Giorgieri, Vendetti, Tommaso Dall'Omo, Guido Minonne, Niccolò Bortone.



cartelloni», di una «strada che permette il passaggio agevole di tre auto nei pressi del benzinaio». Analogie impressionanti e inquietanti con lo scenario dell'omicidio D'Antona come riveleranno gli investigatori. Saranno proprio gli inquirenti a precisare che le Brigate Rosse avevano utilizzato due furgoni parcheggiati poi in via Salaria nei pressi di un cartellone. Era la stessa tecnica usata dai Comunisti combattenti per una rapina. Infine uno dei due furgoni utilizzati per l'omicidio D'Antona era stato rubato pochi giorni prima proprio vicino al luogo dove risiedeva Galesi dal giorno della sua latitanza.

Per i procuratori di Firenze, Bologna e Arezzo che si sono ritrovati ieri mattina nella città aretina per coordinare l'inchiesta dei due omicidi, hanno dichiarato: «Sono state usate le stesse pistole, una Makarov e probabilmente una «Sellier Bellot», quasi che i brigatisti che a Roma nel '99 uccisero Massimo D'Antona, hanno assassinato a Bologna anche Marco Biagi».

Mario Galesi

Dalle rapine alla banda armata

FIRENZE Era il 31 ottobre 2002 quando il Gip di Roma Maria Teresa Covatta emise l'ordinanza di custodia cautelare per Mario Galesi, romano, 38 anni, arrestato e poi morto in ospedale ieri mattina sul quarto vagone del treno Roma-Firenze. Galesi aveva mostrato un documento risultato poi falso intestato a Mazzocchi Domenico. In sua compagnia c'era Nadia Desdemona Lioce, la ragazza pugliese che aveva mostrato agli agenti una carta intestata a Rita Bizzarri: anche questa è risultata falsa.

Galesi fu arrestato nel '97 con Jerome Cruciani per una rapina da 120 milioni di lire in un ufficio postale. Nel 1998 a pochi mesi dalla fine della pena, Galesi divenne latitante approfittando di un permesso. Pochi giorni prima della sua scomparsa, quando era ancora agli arresti domiciliari, la Digos di Roma gli sequestrò un appunto di 24 righe che sembrava in tutto e per tutto lo schema preparatorio di un attentato. Si parlava di furgoni, di blocchi pedali, di «squadra operativa posizionata dietro i cartelloni», di una «strada che permette il passaggio agevole di tre auto nei pressi del benzinaio». Analogie impressionanti e inquietanti con lo scenario dell'omicidio D'Antona come riveleranno gli investigatori. Saranno proprio gli inquirenti a precisare che le Brigate Rosse avevano utilizzato due furgoni parcheggiati poi in via Salaria nei pressi di un cartellone. Era la stessa tecnica usata dai Comunisti combattenti per una rapina. Infine uno dei due furgoni utilizzati per l'omicidio D'Antona era stato rubato pochi giorni prima proprio vicino al luogo dove risiedeva Galesi dal giorno della sua latitanza.

Per i procuratori di Firenze, Bologna e Arezzo che si sono ritrovati ieri mattina nella città aretina per coordinare l'inchiesta dei due omicidi, hanno dichiarato: «Sono state usate le stesse pistole, una Makarov e probabilmente una «Sellier Bellot», quasi che i brigatisti che a Roma nel '99 uccisero Massimo D'Antona, hanno assassinato a Bologna anche Marco Biagi».

Da un episodio casuale - ha detto uno degli inquirenti - che è costato la vita ad un agente della polizia ferroviaria, può nascere uno spiraglio per portare a nuovi sviluppi nelle inchieste sul duplice omicidio. Mario Galesi, dei Nuclei Comunisti Combattenti, era indagato come la Lioce per la ricostituzione delle Brigate Rosse. Per la prima volta Galesi ebbe a che fare con la magistratura. Nel 1986 infatti cercò di introdursi in un gruppo eversivo e venne denunciato per partecipazione a banda armata, ma venne scarcerato immediatamente per assoluta mancanza di indizi. Galesi e la Desdemona Lioce sono considerati elementi di spicco dei Comunisti combattenti romani che poi si trasformarono in Unità combattente comunista. Gli appunti sequestrati a Galesi «devono essere considerati con estrema attenzione per la ripresa dell'attività terroristica delle Br riguardo agli omicidi D'Antona e Biagi». Così scriveva il Gip Maria Teresa Covatta nell'ordinanza che ritenne opportuno trascriverla piena di sigle e codici. Ieri mattina Galesi e la Lioce tornavano a Roma. Il loro biglietto di viaggio era stato acquistato però fino ad Arezzo, forse nella città aretina dovevano incontrare qualcuno. Con loro avevano una telecamera e dei floppy disk, forse quel materiale era stato girato in qualche città del Nord se non a Firenze.

Tra gli investigatori non si esclude che il materiale girato dai due terroristi potesse servire per un attentato alla Piaggio di Pontedera. Desdemona si era tinta i capelli di rosso, lei che li aveva sempre avuti neri. Sperava di non essere riconosciuta. Ma gli uomini della Digos fiorentina appena arrivati in questura ad Arezzo non hanno avuto dubbi sulla sua identità. Così i poliziotti di Roma che hanno visto Galesi per pochi attimi in sala operativa, lo hanno immediatamente riconosciuto. Sul perché abbia sparato, nessuno per il momento sa dare una spiegazione. Forse non esistono prove certe che Galesi abbia avuto un ruolo di primo piano nell'omicidio Biagi e D'Antona. Poteva fare una vita normale invece s'è dato alla macchia e ieri mattina non ha esitato ad aprire il fuoco contro i poliziotti uccidendone uno e ferendone un altro. E a sua volta restando gravemente ferito per poi morire in ospedale ad Arezzo. Forse la Lioce non conosceva le intenzioni e i piani di Galesi in caso di intervento della polizia, non immaginava che il suo viaggio terminasse ad Arezzo con l'uso delle armi. Un fatto è certo: le nuove Br hanno ricevuto un duro colpo.

g.s.